

La teoria della moneta di Antonio Serra: una nota

GUGLIELMO FORGES DAVANZATI

Ho conosciuto Eugenio Zagari all'inizio degli anni Novanta. Uno studioso appassionato, un uomo dotato di non comuni capacità di trasmettere passione per l'insegnamento e per la ricerca. Un intellettuale interessato alla Storia e alla Politica, nell'accezione più nobile del termine. Zagari, nel Dipartimento di Economia della "Federico II" di Napoli negli anni del mio Dottorato, mi insegnò tanto. Innanzitutto, mi insegnò che l'Economia Politica non è una disciplina puramente tecnica e che la Storia del pensiero economico è parte integrante di essa: anzi, ne è in qualche modo propedeutica. Mi insegnò poi – e l'osservazione non appaia banale – che il principale compito di un docente universitario è trasmettere conoscenza. Da qui, il suo interesse, in età matura, per la stesura di manuali, ancora oggi estremamente attuali e ancora adottati nei corsi di Storia del pensiero economico – o Storia dell'analisi economica, come Zagari preferiva denominare la disciplina.

Eugenio Zagari è stato uno studioso versatile. Si è occupato di molti temi e autori. Quando ebbi l'onore di conoscerlo si interessava al mercantilismo e mi spronò a tradurre (credo per la prima volta in Italia) *England's treasure by forraign trade* di Thomas Mun. Il libro fu pubblicato nel 1994 per le Edizioni Scientifiche Italiane con il titolo *Il tesoro dell'Inghilterra nel commercio estero* e con una mia Introduzione.

In questa nota, proverò a fornire una ricostruzione di uno degli snodi teorici più interessanti dell'età mercantilistica, con riferimento al contributo di Antonio Serra¹.

Introduzione

Uno dei momenti più vivaci e interessanti – peraltro più diffusamente studiati – nello sviluppo del mercantilismo italiano è senz'altro il dibattito sulla politica monetaria, che, nel XVII secolo, ha luogo essenzialmente nel Regno di Napoli². Questo dibattito si snoda principalmente attorno al problema della individuazione degli strumenti più idonei a far fronte alla «scarsità di moneta» e, al suo interno, è possibile individuare due posizioni contrapposte. La prima, destinata a orientare la politica economica di quel periodo, si fonda sulla tesi in base alla quale la scarsità di moneta dipende da *fattori monetari* e che, conseguentemente, è la manovra delle variabili monetarie – segnatamente del tasso di cambio – la strategia più efficace per far fronte al problema. La seconda posizione si

¹ Non è obiettivo di questa nota fornire un'interpretazione della lettura del mercantilismo offerta da Eugenio Zagari. In più, seguendo il suggerimento di uno dei *referee* (che qui ringrazio) faccio osservare che lo stesso termine mercantilismo è, molto probabilmente, fuorviante.

² Nel quale si assiste – come rileva Colapietra (1973, p.79) – al doppio fenomeno, solo apparentemente contraddittorio, di una profonda e persistente recessione e di una vera e propria “rinascenza filosofica”, con una eccezionale ampiezza di scritti economici. Per approfondimenti si rinvia a Patalano and Reinert (eds.) 2016. Secondo Tagliacozzo, «il pensiero degli economisti napoletani dei secoli XVII e XVIII è una delle espressioni più significative di quella rinascita spirituale italiana, la quale, anticipata nei primi decenni del '500 da Nicolò Machiavelli [...] acquisterà ampia portata verso la metà e più verso la fine del '700 per trasformarsi poi in quel moto politico dal quale in prosieguo sboccherà l'indipendenza d'Italia» (Tagliacozzo 1937, p. V). Sebbene oggi questa tesi possa apparire azzardata, vale a mettere in evidenza come da lungo tempo gli storici abbiano mostrato il proprio interesse per il dibattito qui preso in esame.

definisce per contrapposizione a questa, sottolineando l'importanza della manovra delle variabili reali, e la sua influenza nelle scelte di politica economica del tempo risulta essere pressoché irrilevante.

Prima di procedere all'analisi delle argomentazioni più diffusamente accolte a sostegno delle posizioni ora individuate, è opportuno interrogarsi sul significato che gli autori napoletani del Seicento attribuivano alla nozione di "scarsità di moneta". È, questa, un vero e proprio *topos* di quella letteratura, che non può non destare, oggi, perplessità: qual è, in quella fase, (ci si è indotti a chiedere) l'indicatore della scarsità di moneta? E in base a quale valore di riferimento era possibile affermare che la moneta fosse scarsa? Fatte salve rare eccezioni³, nei testi del periodo questi interrogativi non vengono formulati e il fenomeno in questione viene di fatto unanimemente ritenuto di palese evidenza. Sul piano teorico, due distinte risposte sono ammissibili. La prima: se la moneta è domandata in quanto tale – ovvero se fornisce utilità diretta, e se la sua utilità non è decrescente al margine – essa è evidentemente *sempre* scarsa (scarsità assoluta), e, in più, lo è certamente in un sistema con moneta-merce, dove l'offerta di moneta non può essere tecnicamente incrementata all'infinito. La seconda: se la moneta fornisce utilità indiretta, la scarsità di moneta è un indicatore della scarsità di merci, ovvero di un elevato livello dei prezzi (scarsità relativa, o, nella terminologia del tempo, «carestia»). Sul piano storico, si può ritenere che mentre il problema della scarsità assoluta riguardava le finanze pubbliche, quantomeno laddove il Principe si poneva l'obiettivo dell'accumulazione indefinita di *treasure*, il problema della scarsità relativa – quello al quale verosimilmente gli autori del tempo facevano riferimento – riguardava i sudditi, e specialmente i sudditi in quanto consumatori⁴. Più in generale, il problema della scarsità di moneta veniva strettamente, benché implicitamente, legato al problema della decadenza del Regno⁵: in questa accezione, essa costituiva il segnale del progressivo impoverimento dell'economia napoletana nel primo Seicento⁶.

La contrapposizione sopra richiamata sui diversi strumenti ritenuti idonei a far fronte alla scarsità di moneta può essere identificata – nel senso che verrà precisato oltre – nella contrapposizione fra autori che mettono in evidenza la necessità di intervenire nel *circuito esterno* (il commercio internazionale) e autori che suggeriscono misure da attuare nel *circuito interno* di produzione della ricchezza (l'economia napoletana)⁷. In quanto segue

³ Fra questi, Pietro La Sena, che, nel *Trattato delle monete napolitane* del 1633 (in Colapietra 1973, p. 458), riconosce che «stabilire quanto argento si possa raccogliere, e di quanto se ne dovrà coniare in moneta corrispondente al commercio di Regno così grande sarebbe cosa assai temeraria», salvo poi aggiungere che ne occorre una «quantità sufficiente allo scopo».

⁴ Sul problema della «carestia», in quanto carenza di beni di sussistenza rispetto ai bisogni dei sudditi, v. Campanella (1608, in Colapietra 1973, pp. 85 ss.).

⁵ In larga misura conseguente alle difficoltà nelle quali si imbatte, in quel periodo, la Spagna. I crescenti costi di amministrazione e controllo dei numerosi regni facenti parte della corona, non da ultime le colonie americane, a loro volta derivanti dalle insistenti pressioni autonomistiche, nonché la riduzione dell'afflusso di metalli pregiati dalle Americhe accrescono le necessità di acquisire ingenti risorse finanziarie all'interno. E, come riferisce il finanziere napoletano Bartolomeo d'Aquino (cit. in Lepre e Villani 1974, pp. 145 ss.), «Convenne a S. Maestà voltarsi per soccorso all'altri suoi regni d'Italia e in particolare di Napoli, il quale l'ha sovvenuto di molte decine di milioni». Lo stesso d'Aquino, peraltro, fu uno dei principali finanziatori della Corona, nella prima metà del Seicento, soppiantando, seppure temporaneamente, il predominio del capitale genovese (cfr. Musi 1976, pp. 98-99).

⁶ Cfr. De Rosa 1987. Sembra, però, inficiare questa considerazione quanto rileva Serra, il quale, dopo aver constatato che «Napoli è povera di moneta» (Serra 1613 in Colapietra 1973, p. 179), riferisce i dati sull'afflusso di argento nella Zecca di Napoli nel periodo 1582-1605, dai quali si induce che tale afflusso è stato pressoché costante (*Ivi*, pp. 195-196).

⁷ Per un approfondimento su questa distinzione – propria dell'intero mercantilismo – si rinvia, fra gli altri,

si procede a individuare e discutere le argomentazioni più diffusamente accolte a sostegno di queste due posizioni, per trarre poi alcune riflessioni relative alla “visione” dello svolgimento del processo economico alla quale è possibile ricondurle.

De Santis

Gli autori che si riconoscono in questo orientamento ritengono che la scarsità di moneta sia l'effetto di una gestione non corretta della politica del cambio.

Marc'Antonio De Santis⁸ è il più noto rappresentante di questo orientamento, sebbene non l'unico. La sua argomentazione – esposta nell'opera *Intorno agli effetti che fa il cambio in Regno* – può essere schematicamente riassunta nei seguenti passaggi. La diagnosi è fornita da due semplici indicazioni: il Regno di Napoli è ricco, «forse il più ricco del mondo» e, ciò nonostante, esso è «privo di monete»⁹. La causa del deflusso di metalli pregiati risiede nell'eccessiva altezza del cambio, voluta – scrive nel *Secondo Discorso* del 1605 – da «quelli negotianti, che attendono alla compra delle mercantie, che nascono in Regno, per il molto beneficio che essi senteno, dal stare il cambio così alto»¹⁰. Il deprezzamento della valuta napoletana (il carlino) – e il fatto che essa abbia valutazioni diverse in piazze diverse – rende anche conveniente ai mercanti stranieri pagare con lettere di cambio, lucrando – oltre che sulla differenza fra prezzo di acquisto e prezzo di vendita – anche sulla posticipazione del pagamento¹¹. A ciò fa seguito il deflusso di moneta dal Regno; a cui occorre porre rimedio, ad avviso di De Santis, attraverso la fissazione *ope legis* (la prammatica) del tasso di cambio e mediante il divieto imposto ai sudditi napoletani di pagare con o ricevere lettere di cambio. La rivalutazione del carlino consentirebbe, a suo avviso, di attrarre moneta, giacché – in coerenza con la diagnosi positiva circa le condizioni economiche del Regno – il valore delle esportazioni (a un prezzo ora superiore) supererebbe il valore delle importazioni, in questo implicitamente assumendo l'esistenza di una domanda inelastica per i prodotti napoletani¹².

a Steiner (2000).

⁸ De Santis 1605 in Colapietra 1973.

⁹ *Ivi*, pp. 113-114.

¹⁰ *Ivi*, p. 161. La forte presenza dei capitali stranieri (in particolare genovesi) nel mercato napoletano avrebbe determinato, secondo De Santis, una vera e propria «cospirazione». Una lucida ricostruzione analitica delle tesi di De Santis si trova in Rosselli (2000), che attribuisce gli errori che si ritrovano in quell'opera all'accoglimento di una prospettiva unicamente microeconomica, nell'ignoranza dei nessi macroeconomici fra tasso di cambio e saldo della bilancia del commercio. Si rinvia ancora a Rosselli (2000) per una chiara illustrazione delle consuetudini del tempo in merito al calcolo del valore delle monete.

¹¹ Seguendo l'esempio di De Santis (De Santis 1605 in Colapietra 1973, p. 114), si supponga che 1 scudo=13 carlini sulla piazza di Napoli e 1 scudo=14 carlini sulla piazza di Roma. Acquistando a Napoli merci per il valore di 1 scudo, pagando con lettera di cambio (ovvero impegnandosi a restituire l'importo in contanti a una data convenuta con il venditore) e rivendendo a Roma, il mercante guadagna 1 carlino per ogni scudo (anche nel caso in cui sia nulla la differenza fra prezzo di vendita e prezzo di acquisto). Peraltro, il venditore napoletano riceve comunque 13 carlini e, se non è in condizione di lucrare gli interessi su questa somma (o se è in condizioni di inferiorità nella contrattazione), è per lui indifferente riceverli al tempo t o al tempo $t+1$ (o non gli è possibile contrattare sul *timing* del pagamento in contanti).

¹² Cfr. Rosselli 2000, p. 79. Ferma restando l'ovvia obiezione che verrà posta, nel *Discorso affinché alla moneta di rame si conferisca un siffatto procedimento d'uso ch'essa risulti per il commercio migliore della moneta d'argento*, del 1681. Almeno fin quando occorrerà pagare le importazioni (ovvero almeno fino alla scadenza dei contratti stipulati in un momento precedente alla prammatica), «l'uscita d'argento dal Regno, quantunque proibita con la pena di morte, praticamente non si può evitare» (Luis Enriques de Fonseca 1681 in Colapietra 1973, p. 461).

Serra

Contro l'idea secondo la quale la penuria di moneta dipende dall'altezza del cambio si schiera, come è noto, in netto contrasto con quanto aveva scritto De Santis, Antonio Serra, nel *Breve trattato* del 1613. È bene chiarire che Serra scrisse dopo De Santis e che quella qui ricostruita non fu una polemica, scrivendo De Santis otto anni prima di Serra. Smentendo la congettura di De Santis sulla presunta ricchezza del regno di Napoli, Serra¹³ ritiene il regno di Napoli uno Stato «povero», appellandosi al fatto che la gran parte delle materie prime e molti prodotti finiti devono essere importati per far fronte alla domanda interna (l'autore si riferisce, in particolare, ai tessuti, al frumento, ai vetri, alla carta). Non essendovi evidentemente, all'epoca, la disponibilità di dati sufficientemente accurati, è difficile rendere ragione della diversa diagnosi delle condizioni economiche del Regno proposta dai due autori^{14,15}. Serra è estremamente lucido nell'individuare i problemi strutturali dell'economia napoletana e nel cogliere gli elementi di debolezza nella proposta di De Santis. Meno chiara risulta – come si avrà modo di verificare – la *pars construens* della sua opera, relativa alla specificazione degli interventi da porre in atto. Più in dettaglio, l'opera di Serra può essere – seppure schematicamente – scomposta nei seguenti passaggi.

i] Le cause della povertà del Regno. La ricchezza di un Regno viene ricondotta dall'autore ai seguenti fattori: gli «accidenti propri» (la disponibilità di risorse naturali e il sito) – fattori *immodificabili* – e gli «accidenti comuni», ovvero la presenza di quella che oggi definiremmo attività industriale (gli «artifici»), la «qualità delle genti», l'esistenza di un ampio mercato di sbocco (il «traffico grande») e il buon governo; fattori sui quali è possibile agire. Serra considera esplicitamente la presenza di attività industriali il fattore di gran lunga più importante fra quelli menzionati¹⁶. La produzione manifatturiera (nella sua quantità e diversificazione) viene considerata il principale motore dello sviluppo per due ragioni principali. La prima riguarda il maggior grado di «certezza» (rispetto all'agricoltura) nell'esito della produzione¹⁷. La seconda ragione riguarda la «moltiplicazione» del prodotto che si rende possibile nella produzione manifatturiera; questa osservazione, ovvero l'idea che «nell'artifici ... si poss[on]o moltiplicare non solo al doppio, ma a cento doppi e con minor proporzione di spesa»¹⁸,

¹³ Serra 1613, parte II in Colapietra 1973.

¹⁴ Che sia la diagnosi di Serra quella corretta è testimoniato dalle numerose ricerche prodotte successivamente. Fra queste, si veda, in particolare, De Rosa (1987).

¹⁵ È probabile che ciò vada ricondotto al diverso ruolo «politico» che i due autori ricoprono. In altri termini, si può ritenere che De Santis, in quanto politico, alto funzionario del governo, abbia interesse a sottostimare (o a porre sotto silenzio) la sostanziale assenza di una organica politica economica interna – il che potrebbe essere interpretato come un «atto di accusa» nei confronti del Sacro Real Consiglio, che gli commissiona lo scritto e al quale rivolge la «dedicatoria» e un'ammissione di responsabilità presso la «pubblica opinione» – riconducendo sostanzialmente il problema della penuria di moneta nel regno all'azione degli operatori stranieri; mentre Serra, dal carcere della Vicaria, è certamente meno vincolato dal punto di vista *politico* e, sebbene si possa sospettare che indirizzi la sua opera al viceré di Napoli per ottenere la propria liberazione, si può considerare un osservatore meno parziale.

¹⁶ Serra 1613, in Colapietra, 1973, p. 171.

¹⁷ Merita di essere osservato che questo argomento riflette pienamente le condizioni di produzione all'epoca prevalenti, ed è sostanzialmente estraneo alla concezione contemporanea di incertezza; giacché, mentre quest'ultima è posta in relazione alle *fluttuazioni della domanda*, la prima è riferita a condizioni *interne al processo di produzione*. È l'evoluzione tecnologica che ha sostanzialmente annullato, nelle economie avanzate contemporanee, l'alea connessa al rendimento dei processi produttivi, anche nei settori (p.e. l'agricoltura) dove essa è oggettivamente più marcata.

¹⁸ Serra 1613, in Colapietra, 1973, p. 172.

ci sembra di estremo rilievo dal punto di vista analitico, giacché sembra fare riferimento a un'acquisizione di molto successiva all'opera di Serra, ovvero l'operare di rendimenti crescenti nell'attività industriale¹⁹. Alla «moltiplicazione» del prodotto farebbe poi seguito, secondo l'autore, il «moltiplicarsi del guadagno». Ciò può accadere soltanto se si attiva una spirale virtuosa, in base alla quale la crescita della produzione rende necessaria l'apertura di mercati di sbocco (prevalentemente all'estero); l'accresciuta domanda stimola, a sua volta, l'aumento della produzione, ecc. Tutto ciò non si verifica nel Regno di Napoli, dove è semmai in atto un *circolo vizioso della povertà*: al ridotto valore della produzione interna fa seguito un basso valore delle esportazioni e – per soddisfare la domanda interna – un elevato valore delle importazioni, con crescente dipendenza dell'economia napoletana dall'estero. Il ridotto valore della produzione interna viene, a sua volta, imputato, da Serra, alla bassa «industriosità» del popolo napoletano e – seppure con qualche cautela – alla mutevolezza del contesto istituzionale derivante dall'instabilità politica²⁰.

ii] L'errore di De Santis. Serra considera la proposta di De Santis «sensata nella sua prima apparenza», ma *logicamente* errata. Infatti, se anche nel breve periodo – a ragione dell'altezza del tasso di cambio – il Regno esporta contanti ricevendo lettere di cambio, vi *deve* essere un momento nel quale il debito contratto dagli stranieri viene estinto, «ché, volendo dire che debba procedere per sempre, saria dare un progresso in infinito senza fondamento»²¹. In altri termini, la tesi di De Santis è, secondo Serra, corretta soltanto se riferita al breve periodo. La proposta di De Santis, inoltre, è destinata o a non generare effetti o a produrre risultati dannosi. Essa è, cioè, innanzitutto, inutile, soprattutto perché è ragionevole attendersi che alla variazione del tasso di cambio a Napoli facciano seguito azioni di ritorsione da parte dei Principi stranieri, che modificheranno il cambio della propria valuta in ragione dell'avvenuta variazione di quella napoletana^{22,23}. Essa rischia, poi, di essere addirittura controproducente, poiché la rivalutazione della moneta

¹⁹ È opportuno chiarire che non si vuole, con questo, attribuire a Serra la qualifica di «precursore» di idee successivamente sviluppate. Peraltro, l'ipotesi storiografica in base alla quale molti mercantilisti adottavano (più o meno esplicitamente) questa assunzione non è nuova. Si veda, a riguardo, Finoina in Roncaglia (a cura di) 1995.

²⁰ Serra 1613, in Colapietra 1973, p. 180 ss. Il che genera l'assenza di una «programmazione» di lungo periodo e la frequente modifica delle norme, secondo il detto – richiamato dall'autore – «Novo re nova legge».

²¹ *Ibidem*, pp. 189-190.

²² *Ibidem*, pp. 202 ss. È interessante osservare che questa tesi verrà ripresa, nella polemica con Malynes, da Thomas Mun (1994 [1664], p. 77), nei seguenti termini: «se noi non manteniamo costante il valore della nostra moneta, violando le leggi del commercio internazionale, altri Principi saranno ben attenti ad alterare le proprie valute proporzionalmente alla nostra». A ben vedere, in non pochi passaggi, le tesi di Mun appaiono molto simili a quelle di Serra (fra tutte, la distinzione fra «ricchezza naturale» e «ricchezza artificiale», alle pp. 53 ss., posta in termini non dissimili da quella adottata da Serra fra «accidenti propri» e «accidenti communi»). Non si vuole con questo necessariamente sostenere che Mun abbia letto Serra e ne sia stato influenzato (come congettura Mazzei [1936]), ma è indubbio che fra le due opere esistono sostanziali affinità. Del resto, ciò non dovrebbe risultare sorprendente alla luce di quanto si è argomentato nel par.1, in merito alla sostanziale unanimità – in ambito internazionale – delle teorie e delle proposte di politica economica dei mercantilisti.

²³ De Santis risponde a questa obiezione avanzando l'ipotesi secondo la quale poiché rivolgersi al mercato napoletano è un'esigenza imprescindibile per i mercanti stranieri, essi continueranno a commerciare con Napoli, anche a seguito della variazione del tasso di cambio. Argomento, questo, decisamente debole (o che, comunque, presuppone una valutazione dell'importanza del mercato napoletano nel contesto internazionale decisamente ottimistica), giacché non tiene evidentemente conto della mutata convenienza a operare su altre piazze, come Serra acutamente osserva (De Santis in Colapietra, 1973, p. 203).

napoletana ne incentiva, secondo Serra, l'esportazione²⁴, come mostrato dal fallimento della Prammatica del conte d'Olivares, del 1607, impostata sui principi-guida individuati da De Santis.

iii] Una politica economica alternativa. Mentre è chiaro che – in base alla diagnosi proposta – Serra ritiene che occorra agire sull'economia reale, accrescendo in primo luogo la produzione interna, non è chiaro *con quali mezzi* l'autore considera che tale strategia possa attuarsi. In effetti, è lo stesso autore a scrivere che, riguardo agli specifici interventi che andrà a proporre, «si accennerà solamente in confuso e in generale»²⁵. Quest'ultima osservazione conduce a una riflessione più generale sull'approccio adottato nel *Breve trattato*, che potrà forse anche gettare luce sulla radice ultima della radicale contrapposizione fra De Santis e Serra.

Considerazioni conclusive

A questo punto – e in conclusione – occorre fornire risposta a due interrogativi, strettamente connessi, con l'obiettivo di proporre un'interpretazione d'insieme del dibattito napoletano sulla politica monetaria fin qui esaminato, ovvero: quale raffigurazione del processo economico è sottesa a ciascuna delle due posizioni? di quali interessi gli autori che si riconoscono nei due orientamenti si fanno consapevolmente o meno portavoce?

Si può ritenere, alla luce di quanto argomentato, che al fondo di questo dibattito vi sia una più radicale contrapposizione, che attiene a due questioni distinte. La prima riguarda la contrapposizione *culturale* fra una visione ancora sostanzialmente bullionista, che si riconosce nell'orientamento maggioritario, e una visione (minoritaria) che si fonda sui principi cardine del mercantilismo. Una seconda verosimile causa della contrapposizione attiene ai diversi condizionamenti *lato sensu* politico-ideologici²⁶: fra un filone (maggioritario) che ha nella *stabilizzazione monetaria* e nella conseguente difesa (o ripristino) dell'ordine *sociale* messo in discussione dal «disordine monetario» i suoi obiettivi primari e un filone (minoritario) che, seppure non omogeneo al proprio interno, si oppone a tale strategia. Più in particolare, i seguenti aspetti segnalano – a riguardo – la profonda discordanza di vedute. Gli autori che propongono interventi nel circuito esterno

²⁴ Ciò presumibilmente a ragione del fatto che Serra – a differenza di De Santis – assume un basso potere contrattuale dei mercanti napoletani sui mercati esteri. Utilizzando un'acquisizione analitica successiva, si potrebbe ricondurre la contrapposizione fra i due autori, nella fattispecie, al diverso valore che essi attribuiscono alle elasticità delle esportazioni e delle importazioni.

²⁵ Serra 1613, in Colapietra 1973, p. 224). In alcuni passaggi, sembra addirittura che Serra, in qualche modo, rinunci a indicare i rimedi al problema, limitandosi a individuare ciò che *non* bisogna fare (la Prammatica). Paragonando la politica economica alla medicina, egli fa notare che il passaggio dalla diagnosi alla prescrizione è generalmente non privo di problemi, per due ordini di ragioni. In primo luogo (cfr. Serra 1613, in Colapietra 1973, pp. 222 ss.), quasi nessun intervento di politica economica è privo di controindicazioni. In secondo luogo (*Ivi*, p. 209), può semplicemente non esistere (o non essere stato ancora «scoperto») un rimedio efficace per il problema che si intende rimuovere. Inoltre – e con specifico riferimento alla povertà del Regno (e segnatamente alla «negligenza degli abitatori» che ne è concausa) – l'*intensità* dell'azione politica volta a rimuovere le cause del fenomeno deve essere tanto maggiore, quanto maggiore è la «gravità» della causa e quanto maggiore è la sua persistenza (*Ivi*, p. 222). Non è probabilmente estraneo a questa reticenza di Serra l'obiettivo recondito (come viene da alcuni congetturato) di «rivelare» la propria ricetta di politica economica solo in cambio della liberazione.

²⁶ È condivisibile, in tal senso, la tesi di Colapietra sulla «intrinseca acutissima politicità» di questo dibattito (Colapietra 1973, p. 22).

i] si oppongono fermamente alle politiche di manipolazione monetaria (non così, come si è visto, per esempio, in Turbolo)²⁷, giacché – accrescendo, queste, il grado di incertezza nelle transazioni – andrebbero a svantaggio dei ceti mercantili. È chiaro, per contro, che l’alterazione monetaria ha effetti significativi sull’ordine sociale, proprio nel senso che essa può costituire uno strumento di promozione della mobilità sociale;

ii] si oppongono (o comunque non prendono in considerazione) interventi nell’economia reale, che, per gli autori che si riconoscono nell’orientamento contrapposto, significano talvolta (p.e. per Campanella) veri e propri interventi di *ridistribuzione* del reddito a favore delle classi umili.

In definitiva, la contrapposizione sopra richiamata, che, *prima facie*, sembra riguardare un problema puramente *tecnico* (l’individuazione degli strumenti più idonei per far fronte alla scarsità di moneta), può essere letta, a nostro avviso, come l’esito di una contrapposizione più radicale che deriva, da un lato, dalla diversa matrice culturale che è a fondamento dei due approcci e, dall’altro, dalla diversa visione degli *obiettivi* ultimi che l’azione pubblica è chiamata a perseguire.

Riferimenti

Fonti primarie

Agostini, Ludovico (1957 [1585-90]), *La repubblica immaginaria* (titolo convenzionale di una sezione di dialoghi de *L’Infinito*), a cura di L. Firpo, Ramella, Torino.

Alberti, Leon Battista (1942 [1443-50]), *Momus, sive De Principe*, a cura di G. Martini, con versione italiana, Zanichelli, Bologna.

Alberti, Leon Battista (1969 [1432-41]), *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Einaudi, Torino.

Ammirato, Scipione (1607 [1598]), *Discorsi sopra Cornelio Tacito ...*, M. Valentino, Venetia.

Argelati, Filippo (1750-1759) (a cura di), *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, 6 voll. in-4, Regia Curia, Mediolani.

Aristotele (1957), *Etica Nicomachea*, a cura di A. Plebe, Laterza, Bari.

Aristotele (1959), *Politics*, transl. By H. Rackham, Heinemann & Harvard University Press, London-Cambridge.

Bartoli, Cosimo (1941 [1569]), *Discorsi storici universali*, in “Biblioteca classica italiana di scienze, lettere e arti”, a cura di L. Carrero, classe V, vol. 2, Il Gondoliere, Venezia, pp. 141-234.

Biblia, Fabritio (1621), *Discorso sopra l’aggiustamento della moneta e cambi del Regno di Napoli*, in Colapietra (1973).

Botero, Giovanni (1948 [1588]), *Delle cause della grandezza delle città*, UTET, Torino, a cura di

²⁷ Sebbene Turbolo rappresenti, in qualche modo, un’eccezione anche all’interno del gruppo degli autori che propongono interventi nel circuito interno. La gran parte di questi ultimi non pone, infatti, esplicitamente in discussione il fatto che la stabilità monetaria sia un valore in sé.

L. Firpo.

Botero, Giovanni (1948 [1588]), *Della ragion di stato*, UTET, Torino, a cura di L. Firpo.

Botero, Giovanni 1618, *Delle relationi universali. Parte Seconda, nella quale si tratta de' maggiori Principi, che siano al mondo, e delle cagioni della grandezza, e ricchezza de' loro Stati*, A. Vecchi, Venezia.

Campanella, Tommaso (1991 [1602]), *Appendice della politica detta La Città del Sole*, a cura di A. Seroni, Feltrinelli, Milano.

Campanella, Tommaso 1608, *Arbitrii sopra l'aumento delle entrate nel Regno di Napoli*, in Colapietra (1973).

Capelloni, Lorenzo (1623[1576]), *Varii ragionamenti storici e politici ...*, G.B. Bidelli, Milano.

Carafa, Diomede (1476), *I doveri del principe*, in Tommaso Persico 1899, pp. 261-296.

Davanzati, Bernardo (1840 [1581]), *Notizia de' cambi*, in *Notizie mercantili delle monete e de' cambi*, a cura di L. Carrero, Gondoliere, Venezia, pp. 33-47.

Davanzati, Bernardo (1588), *Lezione delle monete*, in Argelati 1750-1759, pars IV (1752), pp. 157-67.

Davanzati, Bernardo (1856), *Le opere di Bernardo Davanzati ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate*, a cura di Enrico Bindi, F. Le Monnier, Firenze.

De Fonseca, Luis Enriques (1681), *Discorso affinché alla moneta di rame si conferisca un siffatto procedimento d'uso ch'essa risulti per il commercio migliore della moneta d'argento*, in Colapietra (1973).

De Rosa, Luigi (1987), *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Il Saggiatore, Milano.

De Santis, Marcantonio (1605), *Intorno alli effetti che fa il cambio in Regno*, in Colapietra (1973).

Ficino, Marsilio (1965 [1482]), *Teologia platonica*, a cura di Michele Schiavone, Zanichelli, Bologna.

Fioravanti, Leonardo (1679 [1564]), *Dello specchio di scientia universale*, Zattoni, Venetia (B. Marciana di Venezia).

Galiani, Ferdinando (1758), *Della moneta*, in Furio Diaz e Luciano Guerci, *Opere di Ferdinando Galiani*, "La letteratura italiana – Storia e testi", vol. 46, tomo VI, Ricciardi, Milano-Napoli, pp.20-265.

Garzoni, Tommaso (1587 [1586]), *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, G.B. Somasco, Venetia.

Giannotti, Donato (1722), *Dialogus de Republica Venetorum*, in *Thesaurus Antiquitatum Italiae*, tomo V, parte I, in-folio, P. Vander, Lugduni Batavorum, Lugano.

Gozze, Nicolò Vito (1589), *Governo della famiglia*, Aldo (Manuzio), Venezia.

Gozze, Nicolò Vito (1591), *Dello stato delle repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni*, Aldo (Manuzio), Venezia.

Gozze, Nicolò Vito (1591a), *Avvertimenti civili per il governo delli Stati*, in calce a Gozze 1591, pp. 409-437.

Hales, John, (1969[1549]), *A Discourse of the Commonweal of this Realm of England*, a cura di Mary Dewar, Folger Shakespeare Society – University Press of Virginia, Charlottesville (USA).

Laffemas, Barthélemy (1602a), *Traverses publiques*, Pautonnier, Paris (Kress L. : microf. dello European University Inst. di Fiesole).

Laffemas, Barthélemy (1602b), *Lettres et exemples de feu de la Royne mère*, Pautonnier, Paris.

Lanteri, Giacomo (1560), *Della economica*, V. Valgrisi, Venezia.

La Sena, Pietro (1633), *Trattato delle monete napoletane*, in Colapietra (1973).

Lottini, Gian Francesco (1839 [1574]), *Avvedimenti civili*, in “Biblioteca Enciclopedica Italiana”, vol. VI: *Scrittori politici*, f.lli Ubicini, Milano, pp. 532-620.

Lottini, Gian Francesco (1583), *Propositioni ovvero considerationi in materia di cose di stato*, a cura di di Fr. Sansovino, A. Salicato, Vinegia (insieme con scritti di Guicciardini e di Sansovino).

Lunetti, Vettorico (1630), *Politica mercantile*, in Colapietra (1973).

Machiavelli, Nicolò (1999 [1513]), *Il Principe (e altre opere politiche)*, Garzanti, Milano.

Manetti, Giannozzo (1975 [1452]), *De dignitate et excellentia hominis*, a cura di Elizabeth Leonard, Antenore, Padova.

Memmo, Giovanni Maria (1564), *Dialogo nel quale, dopo alcune filosofiche dispute, si forma un perfetto Principe e una perfetta Repubblica, e parimente un Senatore, un Cittadino, un Soldato e un Mercatante*, G. Giolito de' Ferrari, Vinegia (Venezia).

Mun, Thomas 1994 (1664), *Il tesoro dell'Inghilterra nel commercio estero*, a cura e con Introduzione di G. Forges Davanzati, ESI, Napoli.

Persico, Tommaso 1974 (1910) (a cura di), *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli, rist. anast. Forni, Bologna.

Pico della Mirandola, Giovanni (1942 [1486]), *De hominis dignitate ...; e scritti vari*, a cura di Eugenio Garin, Vallecchi, Firenze.

Pigna (detto) Nicolucci, Giovan Battista (1990 [1561]), *Il principe*, Venetia, rist. anast., Forni, Bologna.

Savonarola, Girolamo (1852 [1493]), *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, in “Nuova Biblioteca popolare”, classe IV, *Politica*, cugini Pomba, Torino, pp. 174-206.

Serra, Antonio (1613), *Breve Trattato ...*, in Colapietra (1973).

Serres, Olivier de (1804-1805 [1600]), *Le Théâtre d'agriculture et mesange des champs*, M.me

Huzard, Paris, 2 voll.

Sully, Maximilian de Bethune, duc de (1638), *Mémoires des sage et royalle Oeconomies d'Etat, domestiques, politiques et militaires de Henry le Grand*, Clearetimelee et Pistariste, Amsterdam, 4 voll.

Starkey, Thomas (1989 [1529-32]), *A Dialogue between Pole and Lupset*, a cura di Thomas F. Mayer, Royal Historical Society – University College, London.

Turbolo, Gian Donato (1629), *Discorso sopra le monete del Regno di Napoli*, in Colapietra (1973).

Fonti secondarie

Almodovar, António, Cardoso, José Luís (1998), *A History of Portuguese Economic Thought*, Routledge, London-New York.

Barbieri, Gino (1939), “Spunti di naturalismo economico in un giurista italiano del ‘500: Tiberio Deciani”, estr. da *Studi economici e giuridici della Regia Università di Cagliari*, Giuffrè, Milano.

Barbieri, Gino (1940), *Ideali economici degli italiani agli inizi dell'età moderna*, Giuffrè, Milano.

Baron, Hans (1937-1938), *Civic Wealth and the New Values of the Renaissance*, ora in Hans Baron (1989), *In Search of Florentin civic Humanism*, 2 vols., Princeton University Press, Princeton.

Cipolla, Carlo Maria (1952), “Il declino economico dell'Italia”, ora in Carlo Maria Cipolla (1989), *Le tre rivoluzioni, e altri saggi di Storia economica e sociale*, Il Mulino, Bologna.

Cipolla, Carlo Maria (1957), *Moneta e civiltà mediterranea*, Pozza, Venezia.

Colapietra, Raffaele (1973), *Problemi monetari negli scrittori napoletani del Seicento*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

Einaudi, Luigi (1936), *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlo Magno alla rivoluzione francese*, in “*Rivista di storia economica*”, I, n.1; ora in Luigi Einaudi, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 231-265.

Forges Davanzati, Guglielmo (1993), *Alle origini del metallismo: natura e valore della moneta in Bernardo Davanzati*, in “*Il pensiero economico moderno*”, XIII, 4, pp. 27-40.

Frijo, Daniela (1985), *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione 'economica' fra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma.

Fuentes Quintana, Enrique (1999) (a cura di), *Economía y economistas españoles*, vol. II: *De los orígenes al mercantilismo*, Galaxia Gutenberg, Barcelona.

Groenewegen, Peter (1987), *ad vocem* Bernardo Davanzati, in “*The New Palgrave: A Dictionary of Economics*”, vol. I., McMillan, London.

Kula, Witold (1972 [1963]), *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino, Milano.

Lepre, Aurelio, Villani, Pasquale (1974), *Il Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, Guida, Napoli.

Magnusson, Lars (1987), *Mercantilism and 'Reform' Mercantilism: The Rise of Economic Discourse in Sweden During the Eighteenth Century*, in "History of Political Economy", 1987, 3, pp. 415-433.

Mazzei, Jacopo (1936), *Schema di una storia della politica economica internazionale nel pensiero dei secoli XVII, XVIII e XIX*, in Gino Luzzatto (a cura di), *Storia economica*, Utet, Torino.

Monroe, Arthur Eli (1966), *Monetary Theory Before Adam Smith*, A.M. Kelley, New York.

Müller-Armack, Alfred (1944 [1941]), *Genealogie der Wirtschaftsstile*, Kohlhammer, Stuttgart.

Musi, Aurelio (1976), *Finanza e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Guida, Napoli.

Oncken, August (1902), *Geschichte der Nationalökonomie*, vol. I Hirschfeld, Leipzig.

Perrotta, Cosimo (1988), *Produzione e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'illuminismo*, Congedo-Dip. di Studi storici dell'Univ. di Lecce, Galatina-Lecce.

Patalano, Rosario, Reinert, Sophus, A. 2016. (edited by) *Antonio Serra and the economics of good government*, London-New York: Palgrave Macmillan.

Perrotta, Cosimo (1991), *Is the Mercantilist Theory of the Favorable Balance of Trade Really Erroneous?*, in "History of Political Economy", 1991, 2, pp. 301-336.

Perrotta, Cosimo (1993), *Early Spanish Mercantilism...*, in Lars Magnusson (a cura di), *Mercantilist Economics*, Kluwer, Boston.

Perrotta, Cosimo (1999), *Poverty and Development in XVI century Spain and England: The first Policy of Human Capital*, in "Working Papers Series", 27, ICER, Torino, pp. 1-21.

Pribram, Karl (1988 [1983]), *Storia del pensiero economico*, Einaudi, Torino.

Roncaglia, Alessandro (a cura di), *Alle origini del pensiero economico in Italia. Moneta e sviluppo negli economisti napoletani dei secoli XVII-XVIII*, Il Mulino, Bologna.

Rosselli, Annalisa (2000), *Early Views on Monetary Policy: the Neapolitan Debate on the Theory of Exchange*, in "History of Political Economy", 1, pp. 61-82.

Schmoller, Gustav (1967 [1884]), *The Mercantile System and its Historical Significance*, Macmillan, New York-London.

Schumpeter, Joseph Alois (1990 [1954]), *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino.

Spengler, Joseph (1970 [1960]), *Mercantilistes, Physiocrates et théorie de la croissance*, in Bert F. Hoselitz (a cura di), *Théories de la croissance économique*, Dunod, Paris.

Steiner, Philippe (2000), *Circuits, monnaie et balance du commerce*, in Alain Béraud, Gilbert Faccarello (eds.), *Nouvelle histoire de la pensée économique*, vol. I, La Découverte, Paris, pp. 111-130.

Tagliacozzo, Giuseppe (1937), *Economisti napoletani dei secoli XVII e XVIII*, Cappelli, Bologna.

Tenenti, Alberto (1978), *Credenze, ideologia, libertinismo tra Medioevo ed Età Moderna*, Il Mulino, Bologna.